

## Gli “sdraiati”\* in biblioteca ovvero degli stage scuola-lavoro

Hanno un piede ormai fuori dall'adolescenza, ma non lo sanno; navigano inconsapevolmente verso l'età adulta, anche loro pezzetti d'Italia (quella del futuro), senza averne coscienza. Spesso appaiono già disincantati a un primo sguardo. Approdano qui, in biblioteca, costretti al percorso di alternanza scuola-lavoro, una delle tante vie trasversali alla didattica. Gli obiettivi sono alti: ampliare il processo e i luoghi dell'apprendimento, arricchire l'esperienza acquisita nel percorso scolastico, realizzare un collegamento organico tra scuola e mondo del lavoro (!) ecc.

La realtà un po' meno (alta, s'intende). Poche, di fatto, le aziende e le istituzioni disposte ad accogliere: grane perditempo, ecco cosa sono.

Ma la biblioteca – come già ribadito – è luogo accogliente per definizione e apre le porte ai ragazzi, senza troppe remore. Nonostante quel “collegamento organico” di cui sopra, difficilmente potrà realizzarsi (bibliotecari? in via d'estinzione? forse già estinti), ma tant'è.

Arrivano spesso con l'aria scocciata, l'impatto è duro: vorrebbero godersi l'estate e la fine dell'anno scolastico, andare al mare o in giro in motorino insomma. Non possono. 120, a volte 240 ore da trascorrere qui dentro. Mica roba da poco.

E catturarli, poi, che fatica!

Alcuni sfoggiano un pallore emaciato, esistenzialista – per così dire – l'aria sofferta sottolineata dalle t-shirt nere, il *piercing* che fa capolino dalle protuberanze più impensate.

La nausea di Sartre fatta persona. Lo *spleen* rivisitato in chiave nerd.

Altri, invece, sono tutti colorati e sprizzano energia e impazienza da tutti i pori (non certo da spendere qui dentro), guardano l'orologio a ogni piè sospinto, e non capiscono perché mai darsi tanta pena per rimettere a posto dei libri. Già, i libri.

Tocca trovare un senso a tutte quelle ore di stage, anche se abitualmente non se ne prende mai in mano uno. Santi professori, ma perché insiste a mandare qui chi di libri non sa che farsene? Forse che la speranza è sempre l'ultima a morire? Forse l'overdose può funzionare come l'omeopatia?

La scelta è tra il lasciarli ciondolare stravaccati da qualche parte (magari, possibilmente lontano dal *front-office*) o il cercare di coinvolgerli e attirare la loro attenzione.

A pelle si avverte con chi vale la pena tentare seriamente l'impresa. Si deve scavare molto, ma qualcosa si può fare. Convincere lo stagista a salire pian piano sul “Colle della Nasca”\* della biblioteca e cercare di entusiasmarlo un pochino.

Aprire una breccia in quello sguardo stupito – almeno per qualche secondo – coltivando questo stupore. Fare in modo che la loro testa non sparisca sempre in un altrove dove noi non possiamo raggiungerla. Eh no, caro! Questo non è un antro polveroso fuori dal tempo. Te ne accorgevrai. C'è pure la wi-fi!

Dare un senso a queste ore. Fare in

modo che escano da qui, fuori nel mondo, con l'idea che non esiste un posto che sia libero come questo. Bizzarro a suo modo, forse, ma piacevole. Nel frattempo, al mattino, arrivano direttamente dalle nebbie del sonno e ci vuole un'ora per farli carburare (la prima ora, come a scuola). Sognano ancora il letto, l'approdo tardo della notte.

Ha davvero significato spiegare la Dewey? Mah, questo l'interrogativo primario. Sotto la scorza si celano sogni. Spesso è così. Bisogna tirarli fuori, applicare la maieutica.



Qualcuno allora comincia a portarsi a casa qualche libro, qualcuno impara a relazionarsi col pubblico, a rispettare gli orari e le piccole regole di questo singolare posto di lavoro. Qualcuno impara che il catalogo non è Google (c'è una differenza non trascurabile). Qualcuno azzarda la proposta di percorsi di lettura. Qualcuno non metterà più piede qui dentro.

Qualcuno, dopo la fine del tirocinio, ritorna. È qui che si comprende come anche nel processo di estinzione del bibliotecario, spesso, si nasconde una classe che non è acqua.

\* Gli “sdraiati” e il “Colle della Nasca” sono proditoriamente copiati dal libro di MICHELE SERRA, *Gli sdraiati*, Milano, Feltrinelli, 2013.

DOI: 10.3302/0392-8586-201506-080-1